



supplemento  
di ArchHistoR  
13/2020

2020|7

a cura di

Annunziata Maria Oteri  
Giuseppina Scamardi

# UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



ArchHistoR  
EXTRA



# ArcHistoR EXTRA

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)  
Supplemento di ArcHistoR 13/2020

Un Paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento  
ArcHistoR EXTRA 7 (2020)

#### International Scientific Committee

Maria Dolores Antigüedad del Castillo-Olivares, Monica Butzek, Jean-François Cabestan, Alicia Cámara Muñoz, David Friedman, Alexandre Gady, Jörg Garms, Miles Glenndinning, Christopher Johns, Loughlin Kealy, Paulo Lourenço, David Marshall, Werner Oechslin, José Luis Sancho, Dmitrij O. Švidkovskij, Mark Wilson Jones

#### Editorial Board

Tommaso Manfredi (direttore responsabile), Giuseppina Scamardi (direttore tecnico), Bruno Mussari, Annunziata Maria Oteri, Francesca Passalacqua

#### Journal manager

Giuseppina Scamardi

#### Layout editor

Maria Rossana Caniglia

#### Editor

Tommaso Manfredi

#### Graphic layout

Nino Sulfaro

In copertina: Illustrazione di Nino Sulfaro

Published by Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria  
Laboratorio CROSS - Storia dell'architettura e restauro

*La rivista è ospitata presso il Servizio Autonomo per l'Informatica di Ateneo*

ISSN 2384-8898

ISBN 978-88-85479-09-8



Università degli Studi *Mediterranea*  
di Reggio Calabria



Scopus®

DOAJ DIRECTORY OF  
OPEN ACCESS  
JOURNALS



EBSCO



This work is licensed under a Creative  
Commons Attribution-NonCommercial 2.0  
Generic License



Consiglio regionale della Calabria



ASPROMONTE  
Parco Nazionale



ORDINE DEGLI  
ARCHITETTI  
PIANIFICATORI  
PAESAGGISTI  
CONSERVATORI  
PROVINCIA DI  
REGGIO CALABRIA



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo  
Segretariato Regionale per la Calabria



LEGAMBIENTE  
CALABRIA



Laboratorio  
CROSS



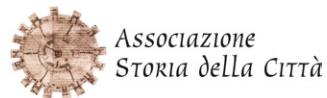
DIPARTIMENTO  
PATRIMONIO  
ARCHITETTURA  
URBANISTICA



Calabria  
Istituto Nazionale di Urbanistica



Associazione Italiana di Storia Urbana



Associazione  
Storia della Città



Touring Club Italiano



ASSOCIAZIONE DI STORIA URBANA  
PER LA CALABRIA



Associazione Italiana di Storia dell'Architettura



Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Questo volume è dedicato alla memoria di Sante Foresta

# UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri, Giuseppina Scamardì



**“ONE NEEDS A TOWN”**

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

Giuseppina Scamardì, *Una storia di abbandono. Cause, conseguenze, trasformazioni* | *History of Abandonment. Reasons, Consequences, Transformations* 18

Annunziata Maria Oteri, *Strategies and Policies for Relaunching Depopulated Small Towns in Inner Areas. A Human Scale Perspective* | *Strategie e politiche per il rilancio dei piccoli centri nelle aree interne. Una prospettiva a misura d'uomo* 40

## RIFLESSIONI INTRODUTTIVE PRELIMINARY REFLECTIONS

Carlo Carozzi, *Memoria e ritorno ai luoghi di origine* | *Memory and Return to Birth-Places* 62

Vito Teti, *Un paese ci vuole: dal villaggio della memoria a una nuova comunità del futuro* | *“One Needs a Town”: from the Village of Memory to a New Community for the “Future”* 68

Loughlin Kealy, *«their history is a grain of wheat.....»* | *«la loro storia è un chicco di grano.....»* 96

Stefano Della Torre, *Dis-conoscere, Ri-conoscere: fattori dell'abbandono e del reinsediamento* | *Dis-own and Identify. Causes of Abandonment and Repopulation* 114

PARTE I - UNA STORIA DI ABBANDONO. CAUSE, CONSEGUENZE, TRASFORMAZIONI  
PART I - HISTORY OF ABANDONMENT. REASONS, CONSEQUENCES,  
TRANSFORMATIONS

1.1 I processi dell'abbandono | *Processes of Abandonment*

Claudio Varagnoli, <i>Le conseguenze dell'abbandono: trasformazioni e permanenze</i>   <i>The Consequences of Abandonment: Transformations and Permanence</i>	126
Raffaele Amore, <i>Terremoto e abbandono: il caso di Aquilonia</i>   <i>Earthquake and Abandonment: the Case of Aquilonia</i>	134
Micaela Bordin, <i>La Valtellina: popolazione esistente e abbandono degli abitati in alta quota</i>   <i>Valtellina: Existing Population and Abandonment of High Altitude Settlements</i>	158
Donatella Rita Fiorino, Camilla Melis, Elisa Pilia, Maria Serena Pirisino, Martina Porcu, <i>Dinamiche di spopolamento in Sardegna. Problematiche e potenzialità di casi studio a confronto</i>   <i>Processes of Depopulation in Sardinia. Issues and Potentialities of some Case Studies</i>	182
Bruno Mussari, <i>Tra abbandono e ricostruzione: note dai carteggi degli ufficiali impegnati in Calabria dopo il terremoto del 1783</i>   <i>Abandonment and Reconstruction: Notes from Correspondence of Officials after the 1783 Earthquake in Calabria</i>	208
Emanuele Romeo, <i>Terremoti e conflitti religiosi come causa della trasformazione e dell'abbandono di alcuni antichi insediamenti in Asia Minore</i>   <i>Earthquakes and Religious Conflicts as Cause of the Transformation and Abandonment of Some Ancient Urban Settlements in Asia Minor</i>	238
Claudio Varagnoli, Lucia Serafini, Clara Verazzo, <i>I luoghi dell'abbandono. I centri minori dell'Abruzzo e del Molise</i>   <i>Places of Abandonment. Minor Centres in Abruzzo and Molise</i>	260
Rita Vecchiattini, <i>Borghi abbandonati in Liguria: cronache da un territorio fragile</i>   <i>Abandoned Villages in Liguria: Chronicles from a Fragile Area</i>	292

## 1.2 Il rapporto con la memoria | *Relationships with Memory*

- Rosa Tamborrino, *Capacità adattiva dei luoghi e delle comunità a seguito di disastri naturali, eventi bellici, e inondazioni: ricerche e casi studio a confronto* | *Adaptive Capacity of Places and Communities Following Natural Disasters, War Events, and Floods: Research and Case Studies Compared* 316
- Federico De Matteis, *Dopo l'evento. Archeologia dello spazio umano* | *After the Event. Archaeology of Human Space* 324
- Ascensión Hernández Martínez, *Belchite: da simbolo franchista a risorsa patrimoniale. Passato, presente e futuro di una località segnata dalla guerra civile spagnola* | *Belchite: from Francoist Symbol to Cultural Heritage. Past, Present and Future of a Locality Marked by the Spanish Civil War* 346
- Alessandra Lancellotti, *Borghi abbandonati come luoghi della memoria. La salvaguardia del patrimonio intangibile attraverso il cinema* | *Abandoned Towns as Places of Memory. The Safeguard of Intangible Heritage through Cinema* 374
- Bianca Gioia Marino, *Patrimoni e memorie in dissolvenza: dinamiche di trasformazione e di abbandono dei centri dell'Alta Irpinia tra distruzione e ri-costruzione* | *Heritage and Fading Memories: Dynamics of the Transformations and Abandonment Small Towns of the Alta Irpinia during Destruction and Re-construction* 394
- Monica Musolino, *Racconti di un abbandono. Dalle memorie di Gibellina alla memoria del Cretto* | *Tales from an Abandonment. The Notion of Memory between the Town of Gibellina and the "Cretto"* 418
- Chiara Lucia Maria Occelli, *Rifondazioni: invenzione delle identità e traslazione delle memorie. I paesi sommersi per la realizzazione di bacini idrici* | *Resettlement: New Identities and Transfer of Memory. Submersion of Towns for The Creation of Reservoirs* 438
- Gianfranco Pertot, *Memorie difficili: il Villaggio San Marco nel Campo di Fossoli e l'arcipelago dei quartieri per gli esuli giuliano-dalmati in Italia, periferie di ieri e di oggi* | *Problematic Memories: Villaggio San Marco in Fossoli Camp and the Archipelago of Settlements for Giulian-Dalmatian Exiles, in Italy: Suburbs, Yesterday as Today* 456
- Sara Rocco, *I Campi di Raccolta Profughi dell'esodo giuliano-fiumano-dalmata fra abbandono e riconversione: una questione attuale* | *Refugees Camps of Istrian-Dalmatian Exodus between Abandonment and Reconversion: a Current Issue* 476

### 1.3 Le trasformazioni del paesaggio | *Landscape Transformations*

Salvatore Di Fazio, Giuseppe Modica, *Trasformazione del paesaggio, sistemi insediativi e borghi rurali* | *Landscape Transformation, Settlement Systems, and Small Rural Towns* 504

Ottavia Aristone, Angela Cimini, *Territori dell'abbandono. L'Appennino centrale e la campagna incolta* | *Territories of Abandonment. The Central Apennines and Uncultivated Countryside* 518

Maria Rossana Caniglia, *Il paesaggio della Sicilia «muta aspetto»: i borghi rurali dal progetto utopico all'abbandono* | *Small Rural Towns in Sicily from the Utopian Project to the Abandonment* 540

Salvatore Di Liello, *“Ferropoli” e il paesaggio occidentale di Napoli* | *“Ironopolis” and the Western Landscape of Naples* 568

Gaetano Ginex, Francesco Trimboli, *Fragili morfologie. La Calabria dei borghi abbandonati* | *Fragile Morphologies. Calabria of Abandoned Villages* 592

Ayça Özmen, *An Underwater Town in Turkey: Halfeti* | *Una città sommersa in Turchia: Halfeti* 606

Benedetta Silva, Carolina Di Biase, Mariacristina Giambruno, *Territori fragili in Lombardia tra abbandono, sottoutilizzo e trasformazioni del patrimonio costruito* | *Fragile Areas in Lombardy among Abandonment, Underutilization and Transformation of the Built Heritage* 628

Nur Umar, Tuğçe Darendeli, *A Desolate Village in East Anatolia: Tuğut (Çiğdemli)* | *Un villaggio abbandonato in Anatolia orientale: Tuğut (Çiğdemli)* 652

### 1.4 Metodologie di indagine | *Methodologies for the Study of Abandoned Small Towns*

Donatella Fiorani, *Metodologie d'indagine sul problema dell'abbandono dei centri storici. Un'introduzione* | *Methodos to Investigate the Abandonment of Historical Centres* 674

Francesco Bachis, Ester Cois, Caterina Giannattasio, Andrea Pinna, Valentina Pintus, *Silenzi apparenti. Abbandono e spopolamento dei centri urbani in Sardegna tra passato e futuro* | *Apparent Calm. Abandonment and Depopulation of Sardinian Towns, between Past and Present* 682

Adalgisa Donatelli, <i>Centri minori in Abruzzo colpiti da eventi sismici: scenari di danno e trasformazioni del costruito storico</i>   <i>Small Towns in Abruzzo Struck by Earthquakes: Damage Scenarios and Transformations of the Historical Building</i>	706
Paolo Faccio, Isabella Zamboni, <i>Civita di Bagnoregio (Viterbo). Applicazione di un metodo speditivo per la valutazione e la riduzione del rischio sismico di aggregati storici</i>   <i>Civita di Bagnoregio (Viterbo). An Expeditive Method of Seismic Risk Assessment and Reduction for Historic Masonry-Aggregate Constructions</i>	732
Renata Picone, Luigi Veronese, Serena Borea, Mariarosaria Villani, <i>La Resilienza della Storia. Trasformazioni e Permanenze nel Castello e nel Borgo di Marzano Appio (Caserta)</i>   <i>Resilience of History. Transformations and Permanence in the Castle and Village of Marzano Appio (Caserta)</i>	764
Valentina Russo, Stefania Pollone, Lia Romano, <i>Borghi storici, rovine, monumenti. Esperienze e prospettive di ricerca sui centri storici abbandonati in ambito italiano</i>   <i>Small Towns, Ruins, Monuments. Experiences and Perspectives of Research on Abandoned Historic Centers in Italy</i>	788
Sergio Sebastián Franco, <i>Ruesta: una bella rovina</i>   <i>Ruesta, Beautiful Remains</i>	818
Andrea Ugolini, Annalisa Conforti, «A quando ritorneremo e l'orologio sopra la porta ricomincerà a pulsare». <i>Strategie e problemi della ricostruzione nei centri abbandonati delle Marche dopo il sisma del 2016</i>   «Till the day we will be back and the clock over the door will starts ticking again» <i>Strategies and Problems of the Forsaken Towns of the Marche after the 2016 Earthquake</i>	846
Michele Zampilli, Michele Magazzù, <i>Borghi abbandonati della Tuscia: una proposta di metodo per riconoscere i caratteri identitari da conservare e restituire</i>   <i>Abandoned Villages in the Tuscia: Proposal for a Method to Recognize, Preserve and Restore the Identity of Sites</i>	870

**PARTE II - UN RITORNO POSSIBILE. STRATEGIE, PROPOSTE, PROSPETTIVE PER IL RILANCIO DEI CENTRI ABBANDONATI**

**PART II - A POSSIBLE RE-TURN. STRATEGIES, PROPOSALS AND PERSPECTIVES FOR THE RE-LAUNCH OF ABANDONED SMALL TOWNS**

**2.1 Strategie e prospettive per il rilancio dei centri abbandonati** | *Strategies and Perspectives for the Re-launch of Abandoned Small Towns*

Renata Prescia, <i>Politiche e disposizioni per il ripopolamento dei piccoli centri abbandonati. Alcune riflessioni</i>   <i>Policies and Rules for the Repopulation of Abandoned Small Towns. Some Reflections</i>	896
Stefano Aragona, <i>Reflections and Hypotheses of Ecological Re-territorialization</i>   <i>Riflessioni e ipotesi di ri/territorializzazione ecologica</i>	904
Sante Foresta, <i>Valorizzare i centri storici minori per contrastare lo spopolamento</i>   <i>Enhancement of Small Historical Centres to Hinder Depopulation</i>	926
Antonella Mami, <i>Centri a forte connotazione storica nell'entroterra dell'Italia meridionale: ripensare la città tra valori, vincoli fisici e opportunità tecnologiche</i>   <i>New Strategies for Historical Towns in the South of Italy. Rethinking Values, Physical Constraints, and Technological opportunities</i>	948
Lucina Napoleone, <i>Borghi abbandonati in Liguria. Valorizzazione turistica e trasformazione del senso del luogo</i>   <i>Abandoned Villages in Liguria. Tourist Development and Transformation of the Sense of Place</i>	966
Gabriella Pultrone, <i>La sfida delle Aree interne, da aree problema a luoghi di opportunità per un futuro diverso dei territori marginali</i>   <i>The Challenge of Inner Areas: from Problematic Areas to Places of Opportunities for a Better Future of Marginal Territories</i>	982
 <b>2.2 Possibili ritorni: dalle strategie alle esperienze</b>   <i>Possible Re-turns: from Strategies to Experiences</i>	
Renata Picone, <i>Memoria e identità culturale come strumenti per il ripopolamento: alcune esperienze</i>   <i>Memories and Identity as Tools for Repopulation: Some Experiences</i>	1002
Cristina Cuneo, Daniele Regis, Antonia Spanò, <i>Riabitare le Alpi</i>   <i>Living the Alps</i>	1010
Pasquale Faenza, Roberta Filocamo, <i>La riforma organizzativa MiBAC come occasione di supporto alle iniziative dei borghi in via di spopolamento: il caso di Bova</i>   <i>The Reform of the Italian Ministry of Cultural Heritage (MiBAC) to Support Initiatives for the Relaunch of Depopulated Small Towns: the Case of Bova in Calabria</i>	1038
Francesca Fatta, <i>Il borgo rurale di Schisina a Francavilla di Sicilia. Processi di abbandono e analisi per il recupero</i>   <i>The Rural Village of Schisina in Francavilla di Sicilia. Processes of Abandonment and Studies for the Recovery</i>	1066

Alessandra Ferrighi, <i>Venzone, il “Borgo più bello d’Italia” ricostruito dalle macerie</i>   <i>Venzone, the “Most Beautiful Italian Village”, Rebuilt from the Ruins</i>	1092
Silvia Lottero, <i>Borghi sospesi tra presente e futuro</i>   <i>Abandoned Villages Hanging between Present and Future</i>	1118
Daniele Regis, <i>Un ritorno possibile: il caso della borgata Paraloup nelle Alpi occidentali</i>   <i>A Possible Return: the Case of the Paraloup Village in the Western Alps</i>	1138
Claudio Varagnoli, Lucia Serafini, Clara Verazzo, <i>Pratiche di recupero dei centri abbandonati. Esperienze dall’Abruzzo e dal Molise</i>   <i>Recovery Practices in Abandoned Centres. Experiences from Abruzzo and Molise</i>	1160
2.3 <i>Per un possibile ritorno: alcune esperienze</i>   <i>A Re-turn is Possible: Case Studies</i>	
Xavier Casanovas, <i>New Paradigms for Possible Returns. European Policies and Case Studies</i>   <i>Nuovi paradigmi per possibili ritorni. Politiche europee e casi studio</i>	1192
Natalina Carrà, <i>Re_ThiNk Precacore. Idee di futuro per il borgo antico. Progetti e processi per innovare e valorizzare</i>   <i>Re_ThiNk Precacore. Ideas for the Future for the Ancient Village. Projects and Processes for Innovating and Enhancing</i>	1200
Sebastiano Citroni, Vincenzo Schirripa, Tiziana Tarsia, <i>Due strategie culturali tra marginalità e accoglienza</i>   <i>Two Cultural Strategies between Marginality and Reception</i>	1222
Rossella de Cadilhac, Maria Antonietta Catella, <i>Il borgo medievale di Craco: la “reinvenzione dei luoghi” tra nuove forme di antropizzazione e musealizzazione</i>   <i>Craco, a Medieval Village. The “Re-invention of Places” Throughout new Forms of Anthropization and Museum Display</i>	1242
Imane Djebbour, Ratiba Wided Biara, <i>Adaptive Reuse a Sustainable Strategy for the Revitalization of the City: the Case of Monuments Reconverted to Museums in the City of Tlemcen, Algeria</i>   <i>Adaptive reuse: una strategia sostenibile per la rivitalizzazione della città. il caso dei monumenti riconvertiti a museo nella città di Tlemcen</i>	1268
Gaetano Giovanni Daniele Manuele, <i>A_R_T_ (A_r_tistica R_ivitalizzazione T_erritoriale): una strategia per la rivitalizzazione dei piccoli centri</i>   <i>A_R_T_ (A_r_tistica R_ivitalizzazione T_erritoriale): A Strategy for the Revitalization of Small Centres</i>	1286

Barbara Scala, <i>Il ruolo dell'Amministrazione locale nella rigenerazione del centro storico: il caso di Gardone Val Trompia (Brescia)</i>   <i>The Role of Local Administration in the Regeneration of Historical Centres: the Case of Gardone Val Trompia (Brescia)</i>	1302
<b>2.4 Immaginare un futuro diverso. Strategie per il rilancio</b>   <i>Imagine a Different Future. Strategies for the Re-launch of Abandoned Small Towns</i>	
Renato Sansa, <i>Salvare gli insediamenti dallo spopolamento attraverso i progetti. Una possibile prospettiva storica</i>   <i>Save Settlements from Depopulation through Projects. A Possible Historical Perspective</i>	1322
Rosario Chimirri, <i>Paesi di Calabria: "ritorno" al cohousing?</i>   <i>Small Towns in Calabria: "Return" to Co-housing?</i>	1332
Anna Di Giusto, <i>Da una nuova cultura a una nuova tradizione. Il dialogo culturale in alcuni borghi della Toscana e della Calabria</i>   <i>From a New Culture to a New Tradition. A Cultural Dialogue in Some Villages of Tuscany and Calabria</i>	1356
Antonella Golino, <i>La solidarietà al posto della competizione: una strategia per la rinascita delle Aree Interne del Molise</i>   <i>Solidarity Instead of Competition: a Strategy for the Rebirth of the Inner Areas of Molise (Italy)</i>	1372
Mariachiara Guerra, <i>Public History e Audience Engagement: lo spazio costruito come patrimonio di comunità</i>   <i>Public History and Audience Engagement: Urban Space as Community Heritage</i>	1388
Massimo Lauria, Giovanna La Face, <i>Indicatori di resilienza per territori fragili: strategie e approcci innovativi per i centri minori della Città Metropolitana di Reggio Calabria</i>   <i>Resilience Markers for Fragile Areas. Innovative Approaches and Strategies for the Villages of Reggio Calabria, Metropolitan City</i>	1408
Sarah Elena Pischedda, Tommaso Vagnarelli, <i>Il fenomeno dello spopolamento nella Sardegna settentrionale: strategie e soluzioni per un nuovo abitare</i>   <i>The Phenomenon of Depopulation in the Northern Sardinia: Strategies and Solutions for a New Way of Living</i>	1440
Sonia Pistidda, Eleonora Bersani, <i>"Costruire accoglienza". Il patrimonio culturale dei centri minori come occasione di rigenerazione urbana e sociale</i>   <i>"Building Hospitality". The Cultural Heritage of Small Centers as Opportunity for Urban and Social Regeneration</i>	1458

Antonio Taccone, <i>I laboratori di ricerca per lo sviluppo del territorio</i>   <i>Research Laboratories for Territorial Development</i>	1480
<b>2.5 Strumenti operativi per la tutela</b>   <i>Tools and Guidelines for the Protection of Abandoned Small Towns</i>	
Caterina Giannattasio, <i>Leggere l'abbandono per saper ritrovare i luoghi</i>   <i>The Reading and Interpreting of Abandoned Places as a tool for their Rediscovery</i>	1496
Francesco Calabrò, <i>La programmazione integrata per la valorizzazione dei centri storici minori. Il Modello SOSTEC per la verifica della fattibilità economica per la valorizzazione degli immobili pubblici inutilizzati</i>   <i>Integrated Programming for the Enhancement of Minor Historical Centres. The SOSTEC Model for the Verification of the Economic Feasibility for the Enhancement of Unused Public Buildings</i>	1508
Concetta Fallanca, <i>Un nuovo rinascimento dei borghi dell'entroterra dalla messa in valore del capitale territoriale e sociale</i>   <i>A New Renaissance for Small Towns through the Development of Territorial and Social Capital</i>	1524
Donatella Fiorani, Carlo Cacace, <i>La Carta del Rischio come strumento di gestione conservativa dei centri storici</i>   <i>The Risk Map as a tool for Conservation Managing of Historical Centres</i>	1542
Cinzia Gavello, <i>Il valore del borgo: Sewing a small town per la rinascita di Bussolino e Bardassano</i>   <i>The Value of the Hilltown: Sewing a Small town for the Renaissance of Bussolino and Bardassano</i>	1564
Domenico Passarelli, Carlo De Giacomo, Giovanni Misasi, <i>Longevity city: urbanistica e qualità della vita. Un percorso virtuoso per garantire il benessere</i>   <i>Logevity City: Urban Planning and Quality of Life. A Virtuous Path for safeguarding wellness</i>	1582
Maria Rita Pinto, Daniela Bosia, Stefania De Medici, <i>Valori materiali e immateriali per la rigenerazione delle aree interne: tre contesti a confronto</i>   <i>Material and Immaterial Values for the Regeneration of Internal Areas: Three Contexts in Comparison</i>	1598
Renata Prescia, <i>Strategie e iniziative per il recupero e la valorizzazione: un bilancio sui centri storici siciliani</i>   <i>Abandoned Small Towns in Sicily. Strategies and Proposals for Recovering and Enhancement</i>	1624

PARTE III - CONTRIBUTI E ESPERIENZE  
PART III - CONTRIBUTIONS AND EXPERIENCES

- Nino Sulfaro, *Storie di abbandono: il male e la cura. Alcune riflessioni* | *Histories of Abandonment: the Damage and the Remedy. Some Reflections* 1644
- Gabriele Ajò, *I centri storici del Subappennino Dauno: un patrimonio in pericolo tra abbandono e sottovalutazione del rischio sismico* | *The Historical Centres of the Dauno Subappennine Area: a Heritage in Danger through Abandonment and Underestimation of Seismic Risk* 1654
- Claudia Aveta, *Il borgo-fantasma di Conza della Campania, dove il terremoto del 1980 ha cancellato mura e identità* | *The Ghost Village of Conza della Campania, where the 1980 Earthquake Deleted Walls and Identities* 1678
- Carla Bartolomucci, *Spopolamento e abbandono nei paesi montani d'Abruzzo: degrado e risorsa. Un processo reversibile?* | *Depopulation and Abandonment in the Mountain Villages of Abruzzo: Degradation and Resource. A Reversible Process?* 1694
- Caterina F. Carocci, *Un affollato abbandono. Il cosiddetto "castello" di Pyrgos nell'isola di Santorini* | *An Overcrowded Abandonment. The So-called Pyrgos "Castle" in Santorini Island* 1722
- Andrea D'Amore, *Le masserie delle Madonie: da segni di abbandono a potenziali fattori di crescita di un'area interna della Sicilia occidentale* | *The Madonie Farms: from Signs of Neglect to Potential Growth Factors of an Area of Western Sicily* 1748
- Nicolò Fenu, *Strategie per territori a bassa densità nelle aree interne della Sardegna. I casi di Nughedu Santa Vittoria e Ollolai* | *Strategies for Low-Density Areas in the Inner Parts of the Sardinian Island. Cases of Nughedu Santa Vittoria and Ollolai* 1766
- Carmen Genovese, Giovanni Minutoli, *I ruderi del centro abbandonato di Gioiosa Guardia (Messina). Studi e indagini per una memoria da recuperare nel territorio* | *The Ruins of the Abandoned Center of Gioiosa Guardia (Me). Studies and Investigations for a Memory to be Recovered* 1780
- Dario Giordanelli, *New abandoned places: side effects of the "Miracle Architecture" in Spain* | *Nuovi luoghi dell'abbandono: effetti collaterali dell'"Architettura Miracolosa" in Spagna* 1804

- Manuela Mattone, Elena Vigliocco, *Una risorsa culturale per la rivitalizzazione dei territori montani: il patrimonio dell'idroelettricità* | *A Cultural Resource for the Revitalization of Mountain Areas: the Hydroelectric Heritage* 1834
- Valeria Montanari, *Ricostruzione post-sismica fra mutamenti dei luoghi e conservazione della memoria* | *Post-Seismic Reconstruction. Places Changes and Memory Conservation* 1854
- Lola Ottolini, Antonella Yuri Mastromattei, *Temporary Set-ups for Recovering Built Heritage: a "Pre-action"* | *Allestimenti temporanei per il recupero: una "pre-azione"* 1872
- Irene Ruiz Bazán, *Il fenomeno del reimpiego nella fondazione di nuovi paesi come conseguenza della realizzazione di bacini idrici. Il caso del portale della chiesa di San Pietro in Vincoli di Borgata Chiesa Pontechianale* | *The Reuse of Parts of Buildings in the Foundation of New Towns as a Consequence of Water Basins Creation. The Case of the Portal of the Church of San Pietro in Vincoli in Borgata Chiesa Pontechianale* 1886
- Rosario Scaduto, *Paesi abbandonati e il ritorno alla vita con l'arte* | *Some Abandoned Small Towns and their Return to Life with Art* 1908
- Alessia Silveti, Chiara Bonaiti, Francesca Andrulli, *New Life for Mondonico: from "Ghost Village" to Agro-forest University Campus* | *Nuova vita per Mondonico: da Ghost Village a polo universitario agro-forestale* 1930
- Maria Rosaria Vitale, Antonella Versaci, *Un destino di marginalizzazione. Il ruolo delle politiche urbane nell'abbandono del centro storico di Leonforte* | *Destiny of Marginalization. The Role of Urban Policies in the Abandonment of the Historical Centre of Leonforte* 1948
- Michele Zampilli, Giulia Brunori, *Metodi e pratiche per il recupero delle identità ed il miglioramento della sicurezza nei centri terremotati dell'appennino centrale* | *Methods and Practices to Rebuild Local Identity and Improve Structural Safety of Earthquake Villages of Central Apennines* 1970

# UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri  
Giuseppina Scamardi

# ArchistoR EXTRA



## Venzone, the “Most Beautiful Italian Village”, Rebuilt from the Ruins

Alessandra Ferrighi

*The year 1976 was the year in which Friuli was wounded. A massive earthquake smashed the Italian North-East twice, bringing destruction in the territories around Udine and Pordenone, already tried strongly by emigration and the abandonment of their small towns. Venzone was one of the villages near the epicentre, along the Tagliamento river valley. It was a small village built within a medieval fortified wall, characterised by a stately cathedral that dominated the landscape.*

*After the second shock, Venzone became just a pile of rubble, and yet, in 2017, it was awarded the title of “Most beautiful Italian village”. It seems paradoxical that a village that was no longer there, destroyed by the violent shocks on 6th May and 15th September 1976, could be awarded a title – albeit a popular one – that acknowledges the added value of its architectural heritage and the ability to enhance and promote it.*

## ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR259



# Venzone, il “Borgo più bello d’Italia” ricostruito dalle macerie

Alessandra Ferrighi

A poco più di quarant’anni dal terremoto del 1976 narrare la ricostruzione in Friuli significa ripercorrere la memoria di quei luoghi distrutti e poi rinati. Alla Regione Friuli-Venezia Giulia, a statuto speciale per pluralità etno-linguistiche e ragioni geopolitiche, era stato affidato il compito di gestire il post terremoto attraverso il decentramento degli interventi delegandoli agli enti locali. Alla fine degli anni Settanta l’intera area era già fortemente compromessa dal punto di vista demografico ed economico per l’abbandono dei paesi e delle terre, legato a fenomeni migratori di lunga durata.

La rinascita dei luoghi disastriati, tenacemente voluta dalle popolazioni superstiti, ha generato un nuovo modello di sviluppo di quei territori, creando un processo virtuoso nella ricostruzione. Dapprima si ricostruirono le infrastrutture e le aziende produttive, poi le abitazioni, infine si diede mano agli interventi sul patrimonio religioso e monumentale. Il volano che s’innescò fece rinascere nell’arco di un decennio, tramite riparazioni e ricostruzioni, ciò che il sisma aveva distrutto.

Venzone e la sua rinascita s’inseriscono nel contesto appena descritto. A questo vanno aggiunti altri fattori che hanno fatto di quella ricostruzione un esempio unico, non solo nel panorama friulano ma anche italiano. Prima la consapevolezza del valore storico-artistico del borgo e la “conoscenza”, nel senso più ampio del termine, poi la volontà popolare determinarono quel tipo di ricostruzione. Non vi fu una ricetta estemporanea, ma un lungo processo che si era innescato già negli anni precedenti al sisma con la richiesta di decreto di vincolo all’intero borgo e la ferrea volontà di

riproporlo, dopo la distruzione, per ricostruirlo “dov’era e com’era”. Anche grazie ai piani urbanistici che furono adottati e approvati si ottennero quelle prescrizioni che facilitarono la conduzione del cantiere della ricostruzione, dando indicazioni su come ricostruire, attraverso quali tecniche e quali materiali, recuperando il possibile tra gli elementi architettonici che caratterizzavano le facciate di case e palazzi.

In un paese come l’Italia riportare alla luce il “modello” Venzone significa sottolineare il valore e l’importanza di procedure che hanno consentito non solo la rinascita del borgo, interamente ricostruito dalle e sulle macerie, ma anche lo sviluppo di una nuova economia legata al turismo.

### *I terremoti del 1976*

Lungo la valle del fiume Tagliamento e poco più a settentrione nella regione carnica si sono registrati nei secoli non pochi fenomeni sismici. Nel corso del Novecento si verificarono il terremoto del luglio 1908, che colpì una piccola area delle Alpi carniche, il sisma del marzo 1928, con vittime e crolli di molte case nelle località delle Prealpi, e infine il disastroso terremoto del 1976 che colpì l’intero Friuli<sup>1</sup>.

La sera del 6 maggio 1976 avvenne la prima forte scossa che interessò un’area di 900 chilometri quadrati e un’intensità pari al 9°-10° grado della scala Mercalli. L’epicentro fu localizzato tra Osoppo e Gemona, le vittime furono 950, le abitazioni distrutte 32.000, quelle lesionate 157.000<sup>2</sup>. A Venzone i danni al patrimonio furono ingenti. Crollarono due dei simboli del borgo fortificato, connotanti il panorama della stessa Venzone: il campanile di San Giovanni che rovinando demolì la sottostante chiesa, e una delle tue torri campanarie del duomo di Sant’Andrea. L’ufficio tecnico del comune dichiarò che l’intera area del centro era stata «distrutta quasi completamente»<sup>3</sup>. Se a Venzone le abitazioni agibili prima del sisma erano 1021, dopo il sisma furono censite solo 24 case indenni, 179

1. GUIDOBONI *ET ALII* 2018. I più distruttivi in quell’area furono quello del 26 marzo 1511, che pur avendo epicentro in Slovenia interessò una zona molto vasta del Friuli, e quelli del 28 luglio 1700 e del 7 giugno 1794 con epicentri nella regione carnica e nelle Prealpi carniche.

2. Si veda il capitolo *Cronologia* in BINAGHI OLIVARI *ET ALII* 1980, p. XVII.

3. *Ivi*, nota 7, p. 80. I dati sulla popolazione ivi riportati non hanno trovato conferma all’anagrafe di Venzone. I numeri dei residenti dell’intero territorio comunale sono: 2654 al 30 aprile 1976; 2602 al 31 maggio 1976 (il calo è dovuto alle vittime del terremoto); 2348 al 31 dicembre 1986.

lievemente danneggiate, 176 inagibili e 642 distrutte<sup>4</sup>. Quello che emerge, anche da un'osservazione delle fotografie dell'epoca, è quello di un centro abitato fortemente colpito dal sisma, con molti tetti crollati e case piegate dalle scosse. Malgrado le distruzioni, all'indomani del terremoto, erano ancora leggibili il tessuto urbano, le mura e le strade, le case di pietra, seppure lesionate o in parte crollate. Tutto lasciava intravedere la speranza di una nuova vita per il piccolo borgo. Dalle distruzioni e dai crolli emersero le tracce della storia materiale che erano state celate da interventi stratificatisi nel tempo: grandi aperture nei piani terra che facevano intravedere l'origine mercantile degli edifici e del borgo fortificato; intonaci affrescati degli ambienti interni a confermare la ricchezza delle abitazioni; decorazioni modanate alle aperture. Per ragioni di sicurezza tutte le abitazioni comprese in un'area a rischio furono evacuate, perché inagibili o lesionate, mentre la popolazione venne trasferita provvisoriamente nelle tendopoli predisposte ai margini del paese.

Dopo un interminabile sciame sismico protrattosi per l'intera estate, l'11 settembre ci fu una seconda violenta scossa seguita, la mattina del 15, da quella definitiva che rase al suolo tutto ciò che era sopravvissuto alle precedenti. Venzone, con le sue case e il duomo di Sant'Andrea, era diventato un cumulo di macerie (figg. 1-2). Questo secondo evento traumatico comportò «delle sfasature, dei mutamenti di prospettiva, delle cadute di tono e di coraggio»<sup>5</sup> tra chi sperava nella salvezza del patrimonio di Venzone e, inevitabilmente, l'esodo definitivo della popolazione che dalle tendopoli fu trasferita nelle località lungo la costa adriatica, in alloggi temporanei messi a disposizione per i terremotati.

### *I primi provvedimenti*

I mesi tra maggio e settembre furono contrassegnati da intense attività. I primi giorni furono destinati al recupero delle vittime, ai soccorsi dei sopravvissuti e alla predisposizione delle tendopoli. Le settimane successive furono spese nelle demolizioni. Su incarico del Genio Civile o dei Vigili del Fuoco le ruspe non si limitarono a creare varchi per tenere libere le strade, ma «spianavano interi isolati, senza reali motivi di incolumità pubblica»<sup>6</sup>. Due isolati *intramoenia*, in corrispondenza delle porte di Venzone a settentrione e meridione, furono resi *tabula rasa* con l'asporto delle macerie. Ciò che rimaneva delle pietre di Venzone stava finendo in qualche discarica di inerti.

4. *Ibidem*.

5. CACITTI 1976, p. 77.

6. BINAGHI OLIVARI *ET ALII* 1980, p. 84.

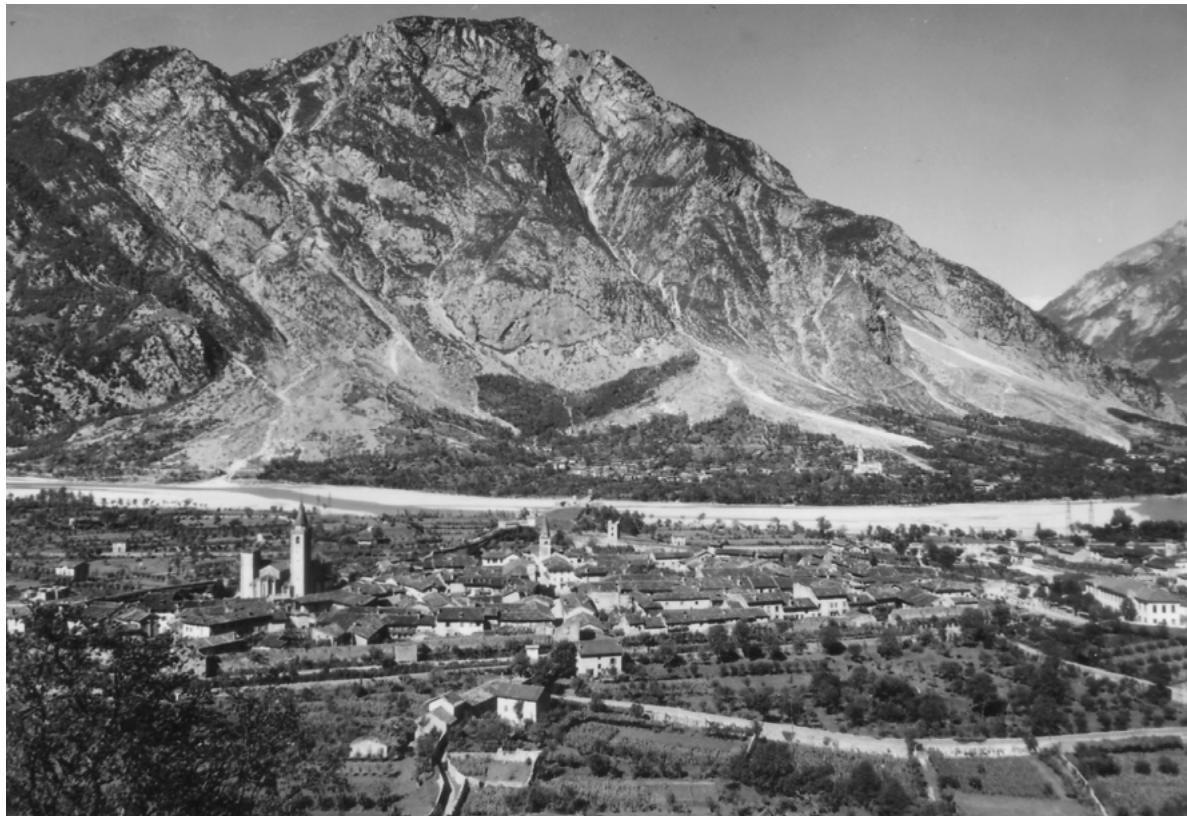


Figura 1. Venzone (Udine). Panorama di prima del terremoto del 1976 (collezione privata).

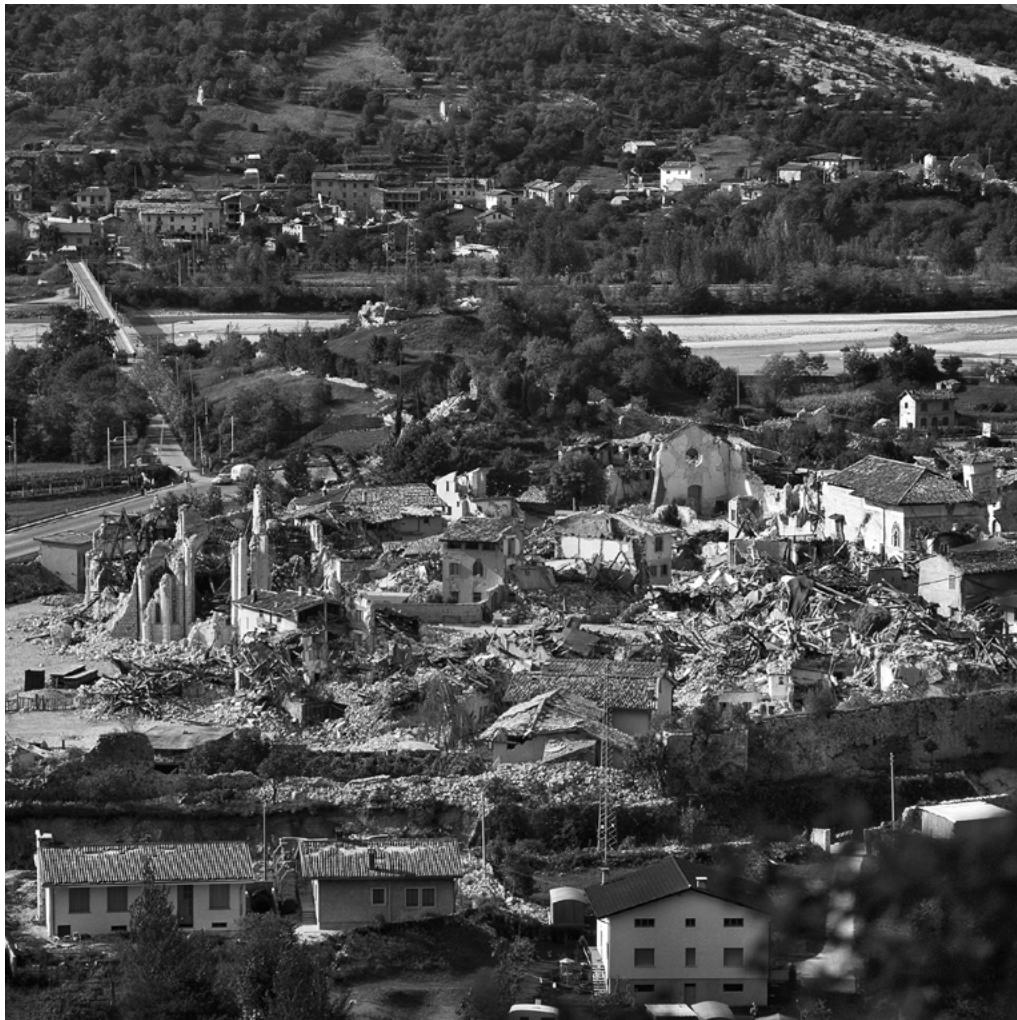


Figura 2. Il centro di Venzone dopo la scossa del 15 settembre 1976. Sulla sinistra sono visibili i resti del duomo di Sant'Andrea, sulla destra la torretta del palazzo del Municipio e più sopra i resti della chiesa di San Giovanni (© Elio Ciol, Casarsa Della Delizia, PN).

Le case del centro, sicuramente vecchie e inadeguate a resistere alla forza del sisma, rappresentavano non solo la memoria del volto di Venzone, ma anche l'unico bene posseduto, frutto di lavoro e sacrifici nel tempo. Proprio le tecniche costruttive e i materiali impiegati nella loro costruzione avevano messo in luce fin da subito la possibilità di un recupero delle macerie e, in prospettiva, di un ricollocamento *in situ*.

Va ricordato che l'unitarietà costruttiva di Venzone e lo stato di conservazione dei caratteri originari avevano portato alla «Dichiarazione di interesse di tutto il complesso monumentale e storico» con il decreto 7 maggio 1965, ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089<sup>7</sup> (fig. 3). Fu riconosciuto, infatti, il valore storico e artistico all'intero centro storico, «costituito dalla cinta fortificata comprendente le mura, le torri, il terrapieno e il fossato, nonché da diversi edifici civili posti al centro entro la cinta medesima»<sup>8</sup>. La ricerca storica, condotta anche successivamente al sisma, aveva permesso una conoscenza puntuale, di ogni singolo manufatto del borgo medievale<sup>9</sup>.

Oltre al vincolo del 1965, prima del definitivo disastro di settembre altre azioni furono intraprese e di fatto posero le basi per una possibile ricostruzione. Alcuni dei volontari che confluirono a Venzone costituirono un gruppo del tutto eccezionale che insieme alla popolazione locale fondò il "Comitato per il Recupero dei Beni Culturali"<sup>10</sup>. In accordo con l'amministrazione comunale il Comitato, guidato da Remo Cacitti<sup>11</sup>, coordinò i primi interventi di recupero delle opere d'arte, la messa in sicurezza delle facciate degli edifici pericolanti<sup>12</sup>, il recupero del materiale lapideo, oltre a quello delle opere d'arte<sup>13</sup>.

7. Pubblicato in Gazzetta Ufficiale, 9 settembre 1965, n. 227.

8. Comune di Venzone Archivio dell'Ufficio Tecnico (ACV), Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione, Decreto di vincolo del 30 gennaio 1981 del Ministero per i Beni culturali e ambientali.

9. Schedatura della Soprintendenza di Trieste del 1973, DE LUCA 1987-1988, pp. 47-49. Va ricordato che nel 1971 fu istituita l'associazione "Amici di Venzone", tra i cui promotori troviamo Guido Clonfero e Pietro Bellina, con lo scopo di istituire un centro studi e un museo a Venzone. L'associazione diede vita al Bollettino dell'associazione che divenne dopo il terremoto il maggior organo di diffusione di quanto accadeva sul piano decisionale, CLONFERO 1972.

10. CACITTI 2006, p. 21; BINAGHI OLIVARI *ET ALII* 1980, p. 79, nota 6 per l'elenco dei "tecnici" volontari tra cui si citano Francesco Doglioni, Gian Pietro Brogiolo, Giuliana Ericani e Remo Cacitti come coordinatore.

11. Guido Clonfero e Remo Cacitti sono state le voci di maggior rilievo della ricostruzione di Venzone.

12. Il 27 ottobre 1976 il Ministro dei Beni culturali e ambientali tenne una relazione alla Camera sullo stato dei Beni e dei luoghi nelle zone terremotate. Il testo è annotato e commentato in BINAGHI OLIVARI *ET ALII*, pp. 3-24, dove sono riportati gli elenchi degli edifici puntellati a opera dei volontari.

13. CLONFERO 1977.

**Il Ministro**  
per i Beni Culturali e Ambientali

Vista la legge 14-10-1965, n. 1089 sulla tutela delle cose di interesse storico e artistico;

considerato che con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione 7 maggio 1965 si è provveduto alla dichiarazione di interesse storico-artistico importante ai sensi della legge n. 1089 del 1965 del complesso monumentale e storico sito nel Comune di Verzone (Provincia di Udine), costituito dalla cinta fortificata comprendente la mur. la torr. il terrapieno e il fossato, nonché da diversi edifici civili posti entro la cinta medesima ed esattamente descritti al secondo capoverso del citato decreto 7 maggio 1965;

considerato che con lo stesso decreto del Ministero per la Pubblica Istruzione 7 maggio 1965 sono state dettate nei confronti degli immobili descritti al quarto capoverso del decreto medesimo, prescrizioni dirette ad evitare comunque alle visite pre-accertate, alle condizioni di base ed al tradizionale ambiente del complesso monumentale di Verzone dichiarato di interesse particolarmente importante;

considerato che i terreni del 1916 hanno deviato gravemente il complesso monumentale di Verzone, che tuttavia sussiste nella sua struttura fondamentale;

considerato che si è provveduto alla rimozione controllata della muratura con recupero e manutenzione degli elementi litici significativi (torrioni, torri, bastioni, angoli, ecc.), nonché sul mantenimento in sito della parti murarie significative non interamente crollate;

considerato che i giornali di agenzia e la documentazione raccolta durante l'opera di rinascita consentendo di avere un quadro generale degli elementi recuperati;

considerato che è disponibile la schedatura con relativa documentazione fotografica elaborata nel 1974 dalla Soprintendenza di Monumenti di Trieste, appartenente la gran parte degli edifici del centro storico di Verzone;

considerato che in seguito del terremoto del 6-5-1976 è stata fatta una ulteriore documentazione sul centro storico, con strumenti di rilevamento scientifico già orientati al restauro, tra cui: a) il rilievo topografico plan-altimetrico eseguito con tecniche elettroniche, delle linee poligonali esterne degli edifici del centro storico, con l'individuazione delle soglie e con le relative quote, delle quote stralci, ecc., a scala 1/100, e per l'intero centro storico a scala 1/200, con corrispondente collocazione di capisaldi di riferimento, indicati nei rilievi;

b) il rilievo fotografico della Soprintendenza di Udine, di rito del professor Hans Forstner. Tale rilievo è stato restituito gratuitamente dal laboratorio stesso e consegnato al Comune di Verzone nel marzo 1980;

c) i rilievi edifici diversi di alcuni lottisti ai vari piani in scala 1/100;

d) i rilievi ed i organici documentazioni grafiche e fotografiche;

considerato che in base all'art. 1, secondo comma, della legge 8-8-1977, n. 548, la salvaguardia del patrimonio culturale delle popolazioni costituite prevede ad ogni caso l'adozione di norme di tutela delle zone terremotate;

considerato che il Comitato di settore per i beni architettonici ed ambientali nella seduta del 29-3-1977, ha richiesto indirizzi generali per il restauro ed il ripristino alla totalità del centro storico considerato come patrimonio esistente prima del 6 maggio 1976, noto attraverso la documentazione sopra ricordata e come stato attuale cioè di è noto attraverso i progetti di agenzia delle macerie;

considerato che il Comune di Verzone ha approvato in base alla vigente legislazione urbanistica il piano particolareggiato per la ricostruzione del centro storico, il quale è informato al criterio del restauro e del ripristino dell'immagine urbana di Verzone sul quale ha espresso parere favorevole anche il Comitato di settore per i Beni Artistici e Architettonici;

considerato che gli immobili siti in Verzone (provincia di Udine) segnati in tabella ai sensi seguenti di rito e così specificati: Foglio 16, allegato 4, nn. 885, 1051, 926, 1316, 717 (fronzone) - 885, 528, 827, 791, 1021 (part. e torr.) - 845 (fronzone comunale) - 844, 845, 905, 954/P (parte) (exon edificio comunale) - 805, 927, 878, 956/P (parte) - 825, 927, 929 (torre) (C. Chiodarini S. Giovanni) - D (D. Duono) - E (Inghilterra C. Chiodarini S. Duono) - F (Duono), sono già sottoposti alle disposizioni della legge n. 1089 del 1965;

considerato che il complesso monumentale sito in Verzone (Prov. di Udine) è costituito dalla cinta fortificata comprendente le mur., le torr., il terrapieno e il fossato nonché da tutti gli edifici civili in essi compresi, segnati in tabella al r. di mappa seguente:

- 791 - 792 - 793 - 794 - 795 - 796 - 797 - 798 - 800 - 801 - 802 - 803 - 804 - 805 - 806 - 807 - 808 - 809 - 810 - 811 - 812 - 813 - 814 - 815 - 816 - 817 - 818 - 819 - 820 - 821 - 822 - 823 - 824 - 1311 - 1367 - 828 - 829 - 830 - 831 - 832 - 833 - 834 - 835 - 836 - 837 - 838 - 1428 - 1429 - 1330 - 1357 - 1358 - 1369 - 1401 - 841 - 842 - 843 - 844 - 845 - 846 - 847 - 848 - 849 - 850 - 851 - 852 - 853 - 854 - 855 - 856 - 857 - 858 - 859 - 860 - 861 - 862 - 863 - 864 - 865 - 866 - 1300 - 1312 - 1313 - 1314 - 1315 - 1304 - 1643 - 870 - 871 - 872 - 873 - 874 - 875 - 876 - 877 - 878 - 879 - 880 - 881 - 882 - 883 - 884 - 885 - 886 - 887 - 888 - 889 - 890 - 891 - 892 - 903 - 904 - 905 - 906 - 907 - 908 - 909 - 910 - 911 - 1512 - 1790 - 910 - 911 - 912 - 913 - 914 - 915 - 916 - 917 - 918 - 919 - 920 - 921 - 922 - 923 - 924 - 925 - 926 - 927 - 928 - 929 - 930 - 931 - 932 - 933 - 934 - 935 - 1319 - 938 - 940 - 1306 - 1320 - 941 - 942 - 943 - 1313 - 949 - 951 - 952 - 953 - 954 (parte) - 955 - 956 - 957 - 958 - 960 - 961 - 962 - 963 - 964 - 965 - 966 - 968 - 969 - 970 - 971 - 972 - 973 - 974 - 975 - 976 - 977 - 978 - 979 - 980 - 981 - 982 - 1321 - 1302 - 1303 - 1304 - 1305 - 1306 - 1321 - 982 - 984 - 985 - 986 - 987 - 988 - 989 - 990 - 991 - 992 - 993 - 994 - 995 - 996 - 997 - 998 - 999 - 1000 - 1001 - 1002 - 1003 - 1004 - 1005 - 1006 - 1007 - 1008 - 1009 - 1010 - 1011 - 1012 - 1013 - 1014 - 1015 - 1016 - 1017 - 1022 - 1025 - 1016 - 1017 - 1018 - 1019 - 1020 - 1021 - 1022 - 1023 - 1024 - 1025 - 1026 - 1027 - 1028 - 1029 - 1030 - 1031 - 1032 - 1033 - 1034 - 1035 - 1036 - 1037 - 1038 - 1039 - 1040 - 1041 - 1042 - 1043 - 1044 - 1045 - 1046 - 1047 - 1048 - 1049 - 1050 - 1051 - 1052 - 1053 - 1054 - 1055 - 1056 - 1057 - 1058 - 1059 - 1060 - 1061 - 1062 - 1063 - 1064 - 1065 - 1066 - 1067 - 1068 - 1069 - 1070 - 836 - 919 - 1508 (terrazzoni) come da allegato planimetria che costituisce parte integrante del presente decreto, costituisce un insieme di opere di ingegneria militare e civile di rilevante valore storico ed artistico, unico esempio di cittadella fortificata di epoca medioevale che ancora rimane nella regione.

considerato che il valore storico ed artistico del complesso monumentale di cui sopra è determinato, oltre che alle intrinseche caratteristiche di singoli edifici, proprio dalla unitarietà del complesso che i singoli edifici concorrono a costituire e che pertanto ogni singolo intervento per il recupero del valore storico ed artistico del complesso monumentale, mentre reciprocamente l'intero complesso monumentale concorre a determinare l'interesse storico ed artistico di ogni singolo edificio.

DECRETA

Art. 1 - Il complesso monumentale descritto 1° capoverso del presente decreto ha, per i motivi indicati nella premessa, interesse particolarmente importante ai sensi dell'art. 1, 2-3 della legge 14-10-1965, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Art. 2 - Gli immobili considerati nel presente decreto potranno essere avuti gli interventi di ripristino e restauro previsti dall'art. 14 della legge 8-8-1977, n. 548.

Art. 3 - Le disposizioni del presente decreto sostituiscono quelle di cui all'art. 1 del decreto del Ministero per la Pubblica Istruzione 7 maggio 1965, relative all'assegnazione di interesse storico-artistico di tutto il complesso monumentale e storico della città di Verzone (Prov. di Udine).

Il presente decreto verrà depositato nella casa Comunale di Verzone ove verrà affisso nell'Albo Comunale. Inoltre verrà inserito nell'Albo Ufficio e nel foglio Alinari della sede della provincia di Udine. Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa a ciascuna proprietà dei beni indicati. A cura del competente Soprintendente di Trieste esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

30 gennaio 1981  
PER OGNI OSSEQUIE  
Il Soprintendente  
Culturali Beni  
Il MINISTRO  
Flavio Carboni



PROVINCIA DI UDINE  
Comune di Verzone

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro per i beni culturali e ambientali, lo sottoscritto, messo del Comune di \_\_\_\_\_, ho in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor \_\_\_\_\_, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor \_\_\_\_\_, mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificata per \_\_\_\_\_  
Data \_\_\_\_\_  
IL MESSO COMUNALE

Stato del Comune

Figura 3. Decreto di vincolo del 30 gennaio 1981 del Ministero per i Beni culturali e ambientali, che confermava quanto contenuto nella precedente Dichiarazione di interesse di tutto il complesso monumentale e storico, decreto 7 maggio 1965, ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089 (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).



Figura 4. Cartiglio dell'elaborato facente parte del Piano particolareggiato per la ricostruzione del centro storico di Venzone e localizzazione del rilievo dei fronti edilizi eseguiti nell'estate del 1976 da Hans Foramitti di Vienna, prima della seconda scossa del 15 settembre (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

Nell'agosto del 1976 il direttore del Laboratorio di Fotogrammetria del Bundesdenkmalamt (BDA) di Vienna, l'ingegnere Hans Foramitti, con la collaborazione di ICCROM Roma avviò un'importante campagna di rilievi dei fronti sulle strade principali, poi restituiti graficamente in scala 1:50<sup>14</sup> (figg. 4-5)<sup>15</sup>.

### *La piramide rovesciata*

Trascorso il primo inverno, nei primi mesi del 1977 si avviò quel processo di partecipazione che creò le basi per un più concreto coinvolgimento della popolazione terremotata. Il 16 marzo fu predisposto e diffuso un ciclostilato col quale s'invitava tutta la popolazione alla discussione e partecipazione per

14. DE LUCA 1987-1988.

15. I rilievi furono inseriti nel Piano particolareggiato di ricostruzione del 1980 redatto dall'architetto Romeo Ballardini.



Figura 5. Restituzione del rilievo, realizzato nell'estate del 1976, di palazzo Radiussi in piazza del Municipio a Venzone. Dopo la seconda scossa del 15 settembre non rimase più nulla del palazzo; come tutte le riprese fotogrammetriche si rivelò fondamentale per il Piano di ricostruzione del centro (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

un «chiarimento democratico di talune situazioni più gravi e urgenti», evidenziando la spaccatura che si stava creando tra la comunità locale e la pubblica amministrazione<sup>16</sup>. A seguito dell'incontrollata demolizione degli edifici prospicienti una delle strade principali del centro, via Mattiassi, fu convocata un'assemblea popolare durante la quale si fondò il "Comitato 19 marzo"<sup>17</sup>. Le case provvisorie, le sistemazioni nelle "baracche", ma anche il destino del centro storico furono tra gli argomenti posti in discussione.

«Che fare dei centri storici terremotati? Le idee non sono molto chiare e soprattutto non sono unanimi. Sembra comunque condivisa la preoccupazione che il centro storico come tale possa in qualche modo ritardare la ricostruzione,

16. CACITTI 2001, pp. 11-15.

17. Il movimento dei terremotati in Friuli diede seguito al "Coordinamento delle tendopoli" con un suo bollettino ciclostilato «Cjase Nestre» che a cadenza settimanale raggiungeva le popolazioni nelle tende. Attraverso questo semplice strumento di diffusione si portarono all'attenzione di tutti fatti e problemi da discutere. Tutti i fogli sono stati raccolti in CACITTI 2001, pp. 18-256.

allontanare i tempi in cui verranno rialzate le case, permettendo così ai friulani di uscire dalle baracche. Si dice che nei centri storici vi è il divieto di sgombero delle macerie, che le operazioni di recupero dei beni culturali pregiudicano gli interventi di ricostruzione. Gli animi si tendono, e sale la polemica»<sup>18</sup>.

Quello che il “Comitato 19 marzo” temeva era lo scollamento tra le leggi che si stavano predisponendo dal Consiglio regionale per la ricostruzione e le operazioni già condotte all’interno del tessuto storico, senza troppo coordinamento, sotto la direzione dell’amministrazione comunale e della Soprintendenza che avevano comportato demolizioni e rimozioni incontrollate, con le conseguenti perdite del “dato materiale”, custode della memoria e della storia del patrimonio diffuso di Venzone.

La comunità venzonese chiedeva di ricostruire Venzone “com’era”. Tutti insieme avrebbero potuto ottenere la ricostruzione del centro storico tramite la ricostruzione delle case dei singoli, escludendo la possibilità di creare nuove aree residenziali in zone *extramoenia*. Per dare prova della fattibilità di tale ipotesi il “Comitato per il Recupero dei Beni Culturali” propose un piano di pronto intervento, rimasto però lettera morta<sup>19</sup>, con indicazioni puntuali su come intervenire caso per caso e “casa per casa”<sup>20</sup>.

Ciò si concretizzò in un progetto per la ricostruzione di un intero isolato, in accordo con i proprietari delle unità edilizie. Fu questo un ennesimo tentativo che ebbe come esito la petizione del 20 agosto 1977: con la raccolta di 645 firme si volevano raggiungere i politici nella speranza che potessero accogliere la richiesta dei cittadini residenti nel centro storico di Venzone.

«Non vogliamo che si ripeta l’amara esperienza della gente della Valle del Belice e non vogliamo che alla violenza del terremoto si aggiunga quella di una ricostruzione indiscriminata che tende a negare l’identità culturale del popolo friulano. Venzone costituiva un simbolo della storia e della cultura friulana [...]. Venzone è perciò patrimonio comune e parte della storia di tutti noi»<sup>21</sup>.

La volontà popolare era quella di ricostruire Venzone “dov’era e com’era”: era contro «la tentazione di una ricostruzione standardizzata», ma a «favore di una ricostruzione rispettosa dei tradizionali modi di vita di un popolo e di una cultura peculiari, pur nell’indispensabile adeguamento

18. CACITTI 2001, p. 12, nell’allegato «Parole e fatti».

19. BINAGHI OLIVARI *ET ALII* 1980, pp. 92-93.

20. *Lettera aperta alla popolazione di Venzone e a tutte le forze politiche e sociali della regione*, 4 agosto 1977, in CACITTI 2001, pp. 54-56.

21. CACITTI 2001, pp. 52-53; CACITTI 2006, pp. 91-93.

delle condizioni igieniche e strutturali (antisismiche)»<sup>22</sup>. Il 24 novembre il Comitato di settore del Consiglio nazionale dei beni culturali e ambientali, in delegazione a Venzone, prese atto che si stavano predisponendo alcuni progetti per il centro storico, tra cui quello che proponeva sistemi prefabbricati nella ricostruzione. Durante le sedute del 5 e 6 dicembre lo stesso Consiglio produsse due documenti nei quali si pretese che venisse mantenuto il vincolo del 1965, seppure Venzone fosse ormai allo stato di rudere, e che venisse posta un'attenzione particolare nella ricostruzione del centro storico, volta in particolare al recupero del patrimonio edilizio. La conferma del vincolo significava da un lato indirizzarsi a una ricostruzione attenta e dell'altro far gravitare contributi e risorse finanziarie destinate ai beni culturali. Il motto rimase fino all'approvazione del Piano particolareggiato «Vogliamo che Venzone rinasca come e meglio di prima!»<sup>23</sup>.

### *I Piani per la ricostruzione*

In Friuli-Venezia Giulia, tra le Regioni italiane a statuto speciale, spettava al Consiglio regionale legiferare in materia di ricostruzione, seppure seguendo l'indirizzo delle leggi nazionali. Nell'immediato dopo terremoto, da maggio a settembre, si fronteggiò l'emergenza con una serie di leggi regionali rivolte al fondo di solidarietà dello Stato alla Regione, agli interventi d'urgenza per sopperire alle prime esigenze abitative degli sfollati, al ripristino degli edifici pubblici e alla ripresa produttiva delle aziende del territorio. L'accordo tra lo Stato e la Regione aveva portato all'istituzione del Sindaco-funziario cui spettava la gestione dei fondi da erogare e lasciava ai cittadini la possibilità di scegliere tra l'intervento privato o l'intervento pubblico (delegato).

Dopo il sisma di settembre ci fu un intervallo, un lungo silenzio, fino alla legge 20 giugno 1977, n. 30 *Nuove procedure per il recupero statico e funzionale degli edifici colpiti dagli eventi tellurici*, seguita dalla legge nazionale 8 agosto 1977, n. 546 *Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto nel 1976*, con cui si delegava la Regione e gli enti locali nella ricostruzione delle zone terremotate. La legge 30 poneva l'attenzione sul costruito con l'indirizzo di favorire gli interventi di riparazione piuttosto che di ricostruzione, confermati nella legge 23 dicembre 1977, n. 63 *Norme procedurali e primi interventi per l'avvio dell'opera di risanamento*

22. *Lettera aperta alla popolazione di Venzone e al Comitato di Settore del Ministero dei Beni Culturali*, 24 novembre 1977, in CACITTI 2001, pp. 80-81.

23. *Ivi*, p. 84.

*e di ricostruzione delle zone colpite dal sisma, nei settori dell'urbanistica, dell'edilizia e delle opere pubbliche, attraverso la salvaguardia delle caratteristiche degli abitati esistenti.*

I piani regolatori adottati prima del sisma, approvati all'interno dei piani comprensoriali e a loro volta del piano urbanistico regionale, dovevano essere rivisti alla luce di quanto accaduto durante il sisma e dovevano recepire il piano di sviluppo che era insito nella programmazione della ricostruzione.

Il Piano regolatore generale di Venzone doveva andare in questa direzione. L'amministrazione comunale nella revisione del piano avrebbe dovuto ipotizzare le zone per le nuove aree produttive e le infrastrutture, per l'edilizia scolastica e residenziale. Come già accennato, una delle maggiori preoccupazioni della popolazione era il sovradimensionamento delle aree che si stavano progettando e, in particolare, di quelle residenziali *extramoenia*, come se la popolazione di Venzone potesse aumentare a seguito del nuovo piano. Il Piano regolatore avrebbe dovuto rinviare al Piano particolareggiato per i criteri di ricostruzione.

Solo il 6 dicembre 1977 si arrivò a un indirizzo culturale per la ricostruzione del centro storico, grazie al Comitato di settore che indicò i tipi di intervento possibili: restauro, ripristino e ricostruzione<sup>24</sup>. Ciascun intervento prevedeva azioni ben precise che andavano dall'«assicurare la conservazione fisica dei pochi manufatti superstiti», alla «razionalizzazione del perimetro dell'U.E., dell'assetto distributivo e del fronte»<sup>25</sup>.

Dopo due anni e molti ritardi legati a contrapposizioni politiche, alla lentezza della macchina della pubblica amministrazione e alle lungaggini nell'approvazione del Piano regolatore generale, il 10 dicembre 1979 fu istituito l'Ufficio del centro storico con funzioni di coordinamento della ricostruzione, diretto dal professore Romeo Ballardini<sup>26</sup>. Egli ricevette anche l'incarico per la redazione del Piano particolareggiato, anticipandolo con un Piano-programma di ricostruzione (fig. 6). Dopo un'elaborata gestazione, il 23 aprile 1980 fu adottato il «Piano particolareggiato per la ricostruzione del centro storico di Venzone» a firma dello stesso Ballardini (figg. 7-8).

24. «Ci sono insomma i presupposti perché la cittadella di Venzone possa oggi concretamente risorgere, anche se purtroppo gli ostacoli maggiori paiono venire proprio dall'Amministrazione comunale [...]» scriveranno dal comitato di redazione di «Cjase Nestre», dopo che il Comitato di settore si esprime su Venzone, CACITTI 2001, p. 91.

25. BALLARDINI 1987b.

26. Romeo Ballardini (1930-1998), laureatosi con Giuseppe Samonà all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia nel 1959, è stato professore ordinario di Restauro architettonico e direttore del Dipartimento di scienza e tecnica del restauro; era membro del Comitato di settore del Consiglio nazionale dei beni culturali e ambientali.

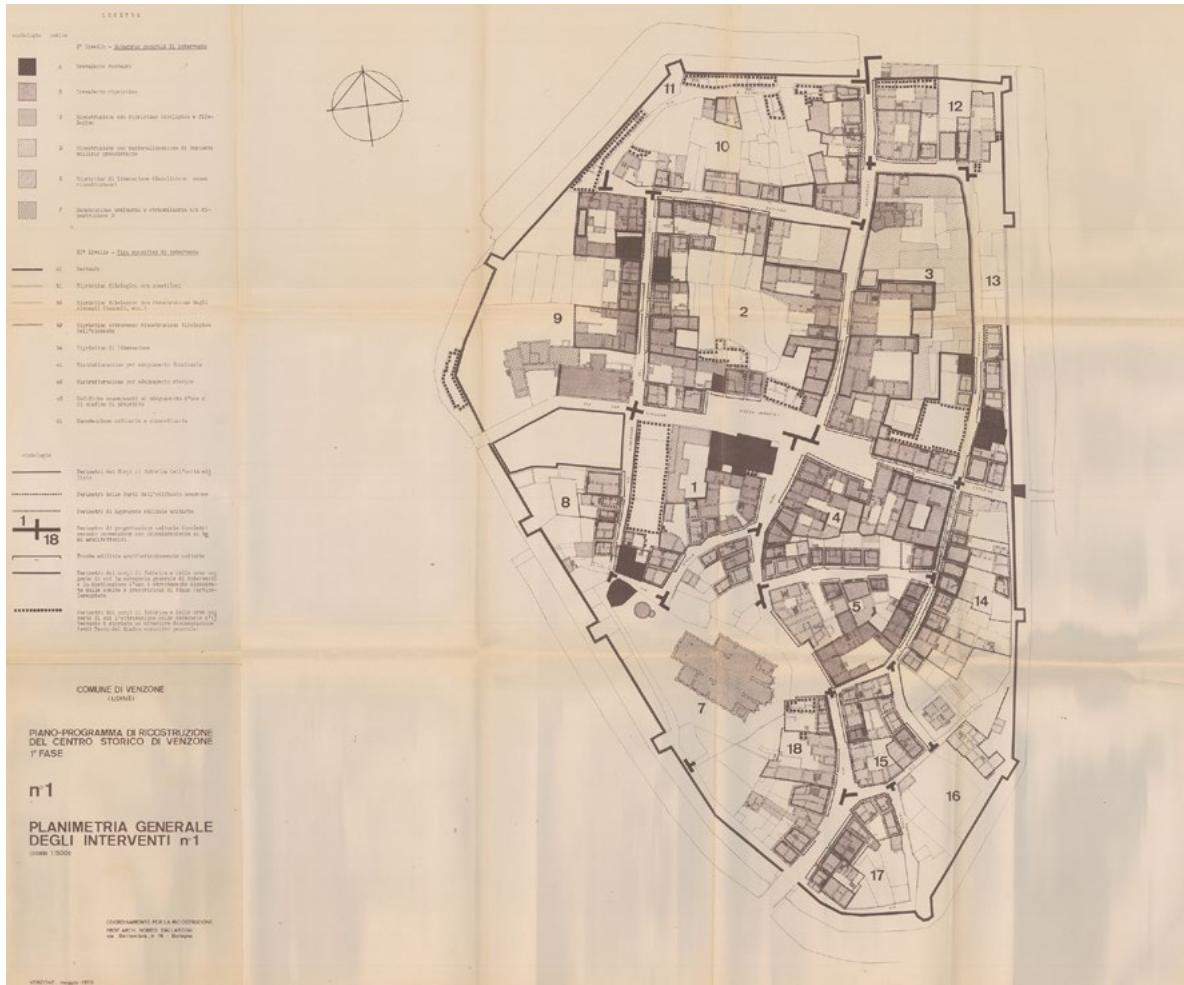


Figura 6. Piano-programma di ricostruzione del centro storico di Venzone 1<sup>a</sup> fase, maggio 1979, R. Ballardini; tavola 1. Planimetria generale degli interventi. Si notino le insule (isolati) individuati tramite numerazione e le categorie generali di intervento previste nella prima fase (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).





Il piano si basò su una scrupolosa indagine conoscitiva dell'abitato. Prese in esame i catasti storici, la documentazione pre-sisma, i rilievi eseguiti dopo le distruzioni, l'individuazione degli isolati e delle unità edilizie con il regime proprietario (fig. 9), fino all'analisi dei resti murari. Il coordinamento tecnico, impegnato in tutte le fasi di elaborazione e attuazione, dalla progettazione esecutiva fino alla direzione dei lavori di tutti gli interventi, controllò in ogni fase il processo di ricostruzione.

Il piano era accompagnato dalla precisa volontà di ricollocare *in situ quanto* era stato recuperato del materiale lapideo corrispondente a cornici lavorate, spalle e architravi di aperture, e da un piano per gli intonaci da realizzare sulle facciate esterne. Oltre a tutto ciò si tenne conto delle esigenze dei cittadini che sarebbero rientrati a vivere nelle loro residenze, secondo le esigenze dei nuclei familiari. Il piano superò anche la fase delle osservazioni proposte dalla cittadinanza e fu definitivamente approvato dal Consiglio comunale il 19 luglio 1980 (fig. 10). Le indicazioni del Piano operativo della ricostruzione offrivano due livelli di categorie d'intervento: quella generale dei corpi edilizi e delle aree scoperte; quelle specifiche riguardanti i fronti edilizi. La tavola alla scala 1:500 dettagliava fino al numero dei piani abitabili, i fronti edilizi unitari, distingueva tra i corpi edilizi principali e secondari, le destinazioni degli edifici e degli spazi pubblici, tra gli interventi di ricostruzione con prevalente restauro fino alla nuova edificazione con prescrizioni planivolumetriche.

Il livello successivo della ricostruzione era affidato al Progetto architettonico attraverso la «Progettazione esecutiva delle insule del centro storico». Per ogni settore urbano (insula) fu predisposto un progetto unitario che definiva la progettazione delle opere nel dettaglio, dalle opere strutturali di fondazioni e murature fino ai particolari costruttivi come i serramenti o le pavimentazioni degli androni (figg. 11-14). Ogni insula era formata da più proprietà che furono temporaneamente espropriate al fine di garantire l'uniformità degli interventi. L'amministrazione, dopo il «decreto di immissione in possesso e di occupazione temporanea»<sup>27</sup>, cominciò le procedure per l'esecuzione degli interventi riassegnando solo a conclusione le abitazioni agli aventi diritto per prelazione. Per ogni insula lavorava un'unica impresa edile e vi era un unico direttore lavori, sempre con il coordinamento di Ballardini (fig. 15).

Per le chiese di Sant'Andrea Apostolo e San Giovanni, ridotte dai terremoti allo stato di rudere, si individuarono nel piano «Interventi di ricostruzione con ripristino tipologico e filologico». Pur tuttavia, i destini delle due chiese furono differenti. Per San Giovanni si decise di procedere con alcune opere di consolidamento della facciata, lasciando tutto il resto nello stato di rovina. Per Sant'Andrea Apostolo, il duomo, si propose un intervento coordinato dal «Comitato per il ripristino

27. Vedi il testo di Fiorenzo Valent in BRUFATTO, DELLA MARINA 2019.

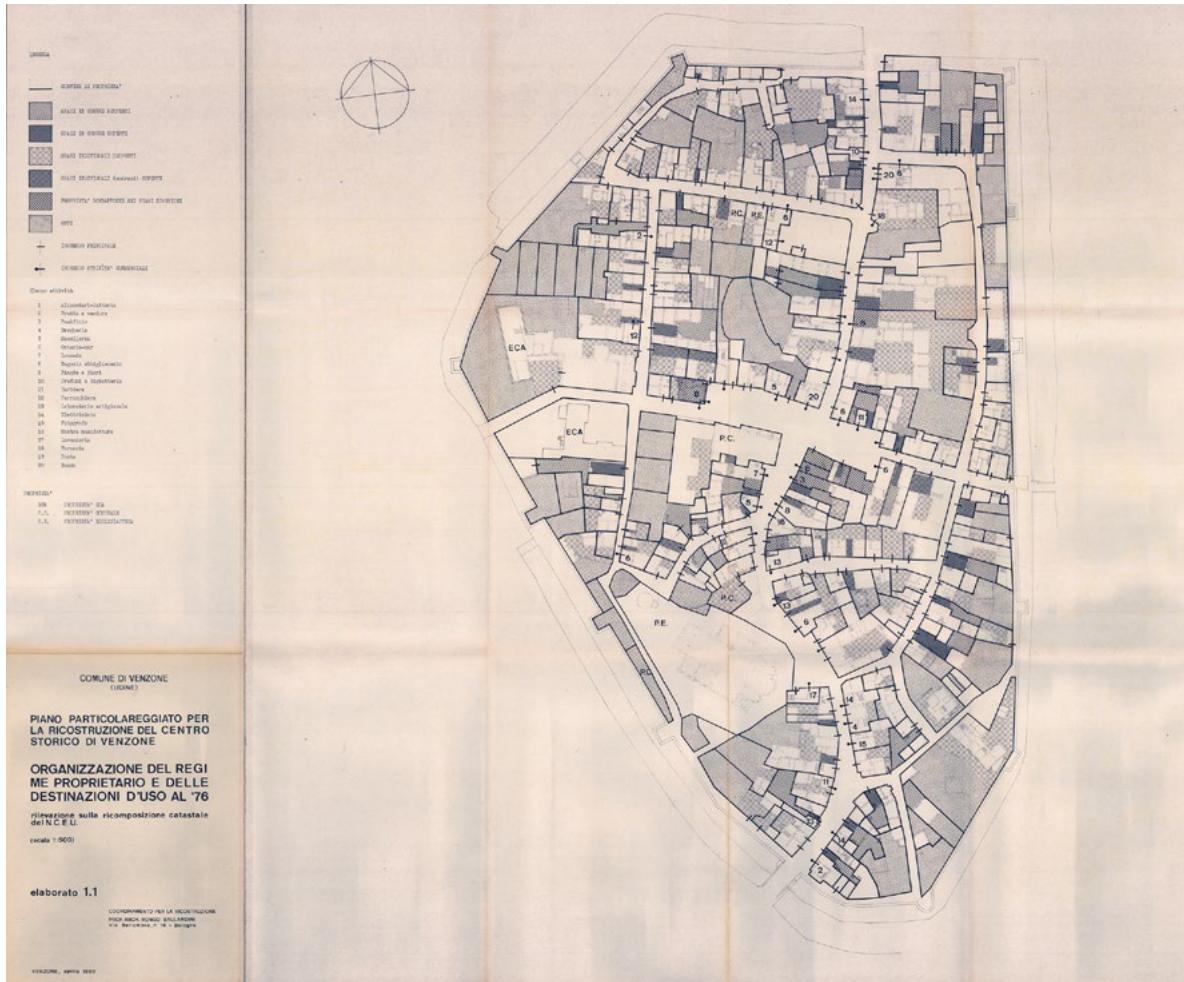


Figura 9. Piano particolareggiato per la ricostruzione del centro storico di Venzone, aprile 1980, R. Ballardini; tavola 1.1. Organizzazione del regime proprietario e delle destinazioni d'uso al 1976 (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

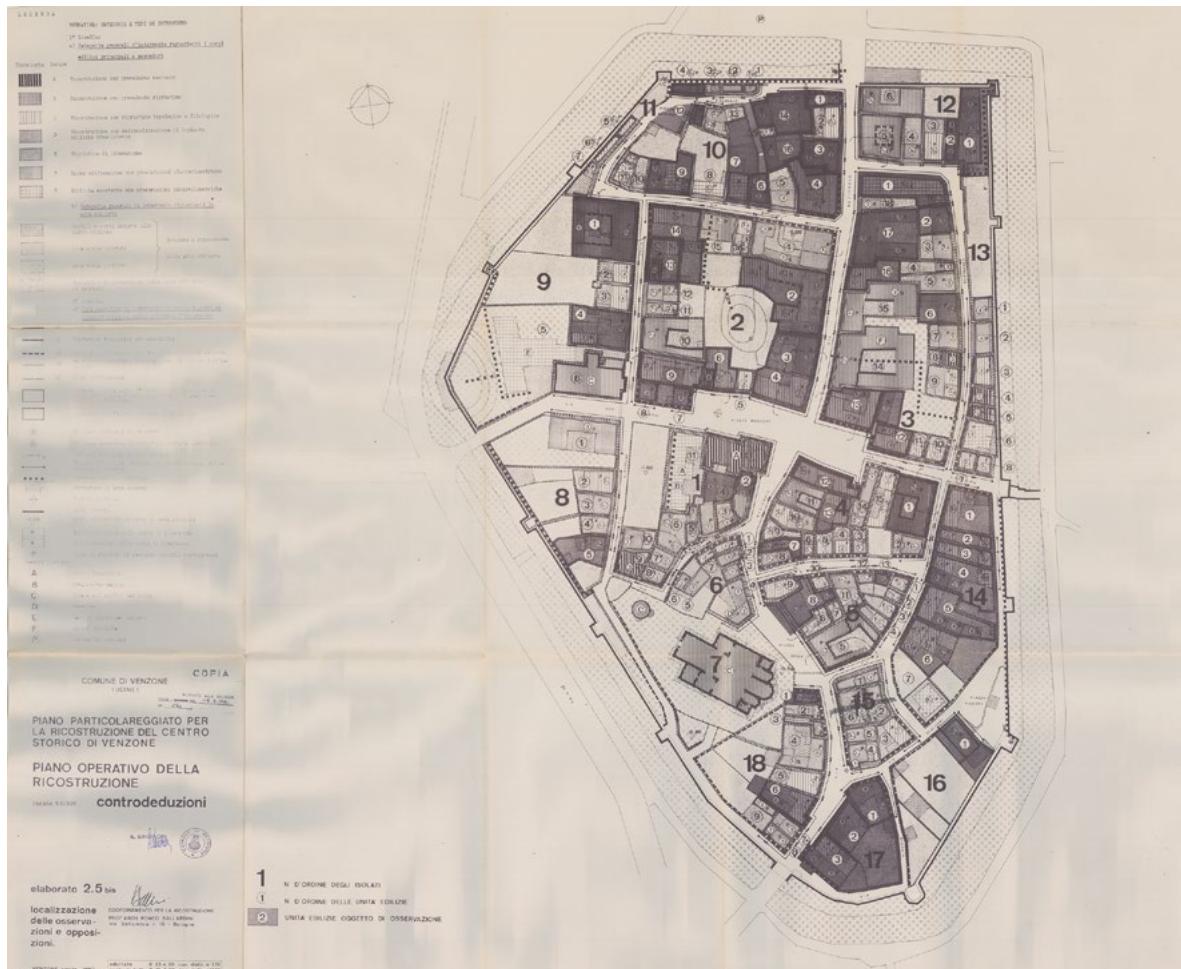


Figura 10. Piano particolareggiato per la ricostruzione del centro storico di Venzone, aprile 1980, R. Ballardini; tavola 2.5 bis. Piano operativo della ricostruzione, controdeduzioni (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

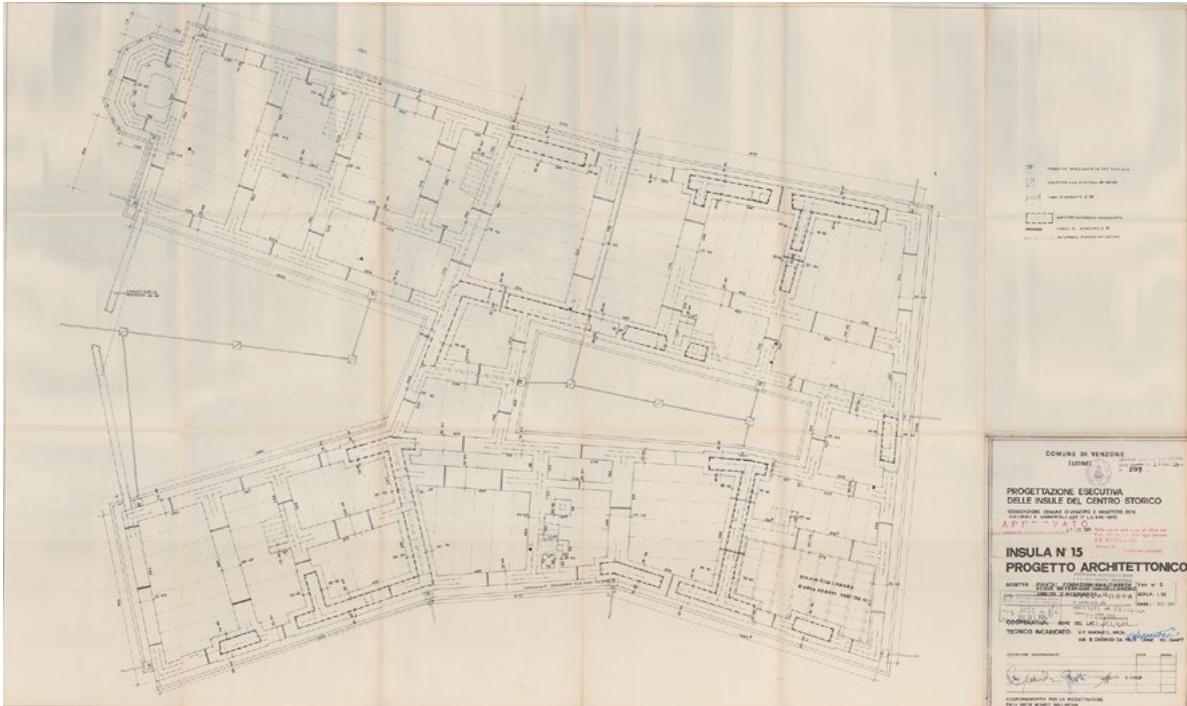


Figura 11. Insula n. 15, Unità 1, 2, 6/1a, Progetto architettonico. Tavola 3, Progettazione esecutiva delle insule del centro storico, coordinamento per la ricostruzione R. Ballardini, tecnico incaricato V.Z. Simonitti, cooperativa Borc del Lat, 1984 (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

del Duomo di Venzone». Il progetto prevedeva la sua ricostruzione tramite opere differenziate: di consolidamento e restauro delle parti superstiti; di rimessa in opera dei blocchi lapidei, lavorati e squadri, riconosciuti e ricollocati nella posizione esatta dove si trovavano prima del crollo, grazie ai rilievi fotogrammetrici esistenti e al loro precedente recupero dalle macerie; di ricostruzione con nuovi materiali (anche calcestruzzo armato con armature) e di recupero per le altre murature<sup>28</sup>.

28. CACITTI, ROSSIGNANI 1983-1984; BELLINA 1986; DOGLIONI 1988; DOGLIONI 2008; DOGLIONI 2018.



Figura 12. Insula n. 15, Progetto architettonico. Tavola 2, Pianta fondazioni, Progettazione esecutiva delle insule del centro storico, coordinamento per la ricostruzione R. Ballardini, tecnico incaricato V.Z. Simonitti, cooperativa Borc del Lat, 1984 (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

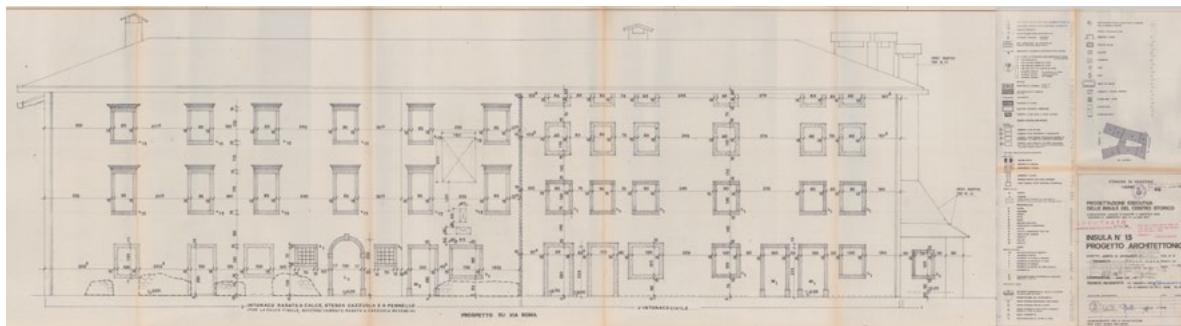


Figura 13. Ambito d'intervento 15, Prospetti, Progetto architettonico. Tavola 9, Dettaglio, Progettazione esecutiva delle insule del centro storico, coordinamento per la ricostruzione R. Ballardini, tecnico incaricato V.Z. Simonitti, cooperativa Borc del Lat, 1984 (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

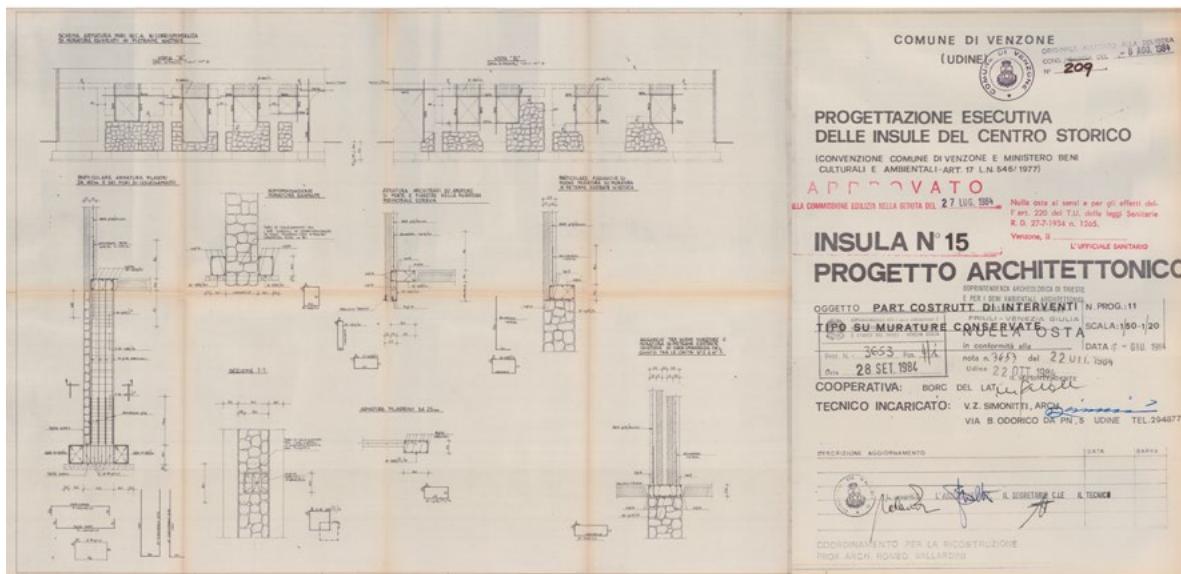


Figura 14. Particolari costruttivi di interventi, Tipo su murature conservate, Progetto architettonico. Tavola 11, Progettazione esecutiva delle insule del centro storico, coordinamento per la ricostruzione R Ballardini, tecnico incaricato V.Z. Simonitti, cooperativa Borc del Lat, 1984 (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

## Conclusioni

Durante la ricostruzione di Venzone non sono mancati ritardi e conflitti. La “decisione popolare” è stata il motore che aveva spinto e, forse, consentito la rinascita del centro storico. In particolare, il “Comitato 19 marzo”, in modo serrato, senza mai abbandonare il campo, aveva respinto ogni altra possibilità di ricostruzione, come quella proposta all’Amministrazione con sistemi prefabbricati. Ripristinare l’identità dell’abitato era l’idea che il Comitato proponeva per Venzone. Forte dell’esistenza del vincolo ministeriale del 1965, della straordinaria documentazione su Venzone, della decisione del Comitato di settore del Consiglio superiore del dicembre 1977, il Comitato lottò fino a ottenere l’approvazione ed esecuzione del Piano di ricostruzione per Venzone “com’era e dov’era”.

«L’unica arma di cui disponiamo per non cedere alla disperazione è il metterci a fare, a lavorare, a riparare, a sentirci e a essere uomini che sono più forti della natura. [...] La ricostruzione deve passare in mano ai baraccati: fuori da questa

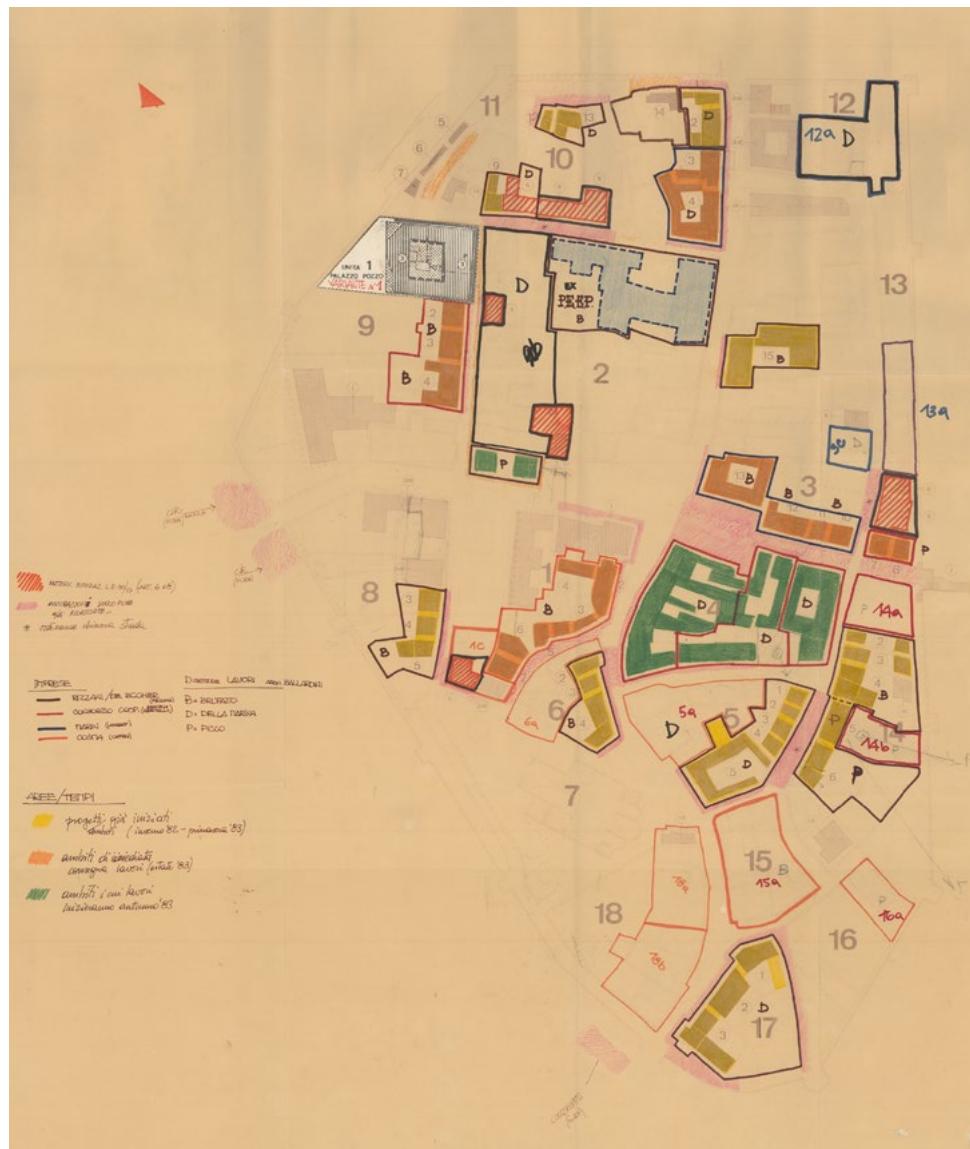


Figura 15. Schizzo con la suddivisione degli interventi suddivisi in imprese edili, direttori dei lavori e tempistiche (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

scelta c'è solo il caos e lo sperpero che abbiamo già patito in questi anni. Per dimostrarci capaci di questo impegno, occorre dar fondo a tutte le nostre risorse morali (prima che tecniche) di cui disponiamo, senza paura e falsi complessi d'inferiorità»<sup>29</sup>.

Gli anni dell'attesa furono caratterizzati da convegni, dibattiti e mostre sulla ricostruzione in Friuli. A Bologna, nel maggio 1979, fu organizzata la mostra *Venezia, un centro storico nel Friuli dopo il terremoto* promossa dall'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia Romagna e organizzata dal "Comitato 19 marzo". Pier Luigi Cervellati, che accompagnò il catalogo della mostra con un breve testo, portò all'attenzione del lettore la «difesa dell'identità dei luoghi, della tipologia, della forma delle case, delle strade per perpetuare l'immagine della propria città»<sup>30</sup>. La memoria dei luoghi da sola non poteva bastare, andava riproposta tenendo lontane le esercitazioni accademiche, come quella di Longarone che aveva prodotto dei "mostri". A questo proposito Giuseppe Samonà, autore dei piani di ricostruzione dopo il disastro del Vajont del 1963, dimostrò un pentimento tardivo invocando un «modo più umano di pianificare con la volontà e la partecipazione [di coloro i quali] sono veramente interessati alla ricostruzione, coloro che non hanno più una casa»<sup>31</sup>. Secondo la Carta del restauro del 1972 di Cesare Brandi l'intervento di ricostruzione di Venezia avrebbe potuto essere classificato come una "copia" o un "falso"<sup>32</sup>. Ma la rinascita "filologica" di Venezia accompagnò la volontà popolare e, per la prima volta in Italia dopo il secondo Dopoguerra, si fece prevalere nella ricostruzione la ricomposizione dell'immagine dei luoghi. I terremoti del 1976 avevano distrutto il paese e le case. La fermezza dei veneziani aveva garantito quello che ogni cittadino "vittima" di una distruzione vorrebbe, la "rinascita" di quanto perduto.

29. CACITTI 2001, pp. 227-230.

30. CERVELLATI 1979.

31. Dalla relazione dattiloscritta di Samonà, senza data ma post 1976, *Terremoto Friuli Venezia-Giulia intervento Samonà*, in Archivio Progetti Luav, Samonà, Samonà 2.fas/046/09.

32. BRANDI 1977; BALLARDINI 1987b.

## Bibliografia

AZZOLLINI, CARBONARA 2016 - C. AZZOLLINI, G. CARBONARA, *Ricostruire la memoria. Il patrimonio culturale del Friuli a quarant'anni dal terremoto*, Forum, Udine 2016.

BAIUTTI 2016 - G. BAIUTTI (a cura di), *Friuli 1976-2016. Dalla ricostruzione a un nuovo modello di sviluppo*, Forum, Udine 2016.

BALLARDINI 1987a - R. BALLARDINI, *La ricostruzione del patrimonio storico-architettonico nel Friuli dopo i sismi del 1976. Contributi per una riflessione generale*, in «Restauro & Città», II (1987), 5-6, pp. 135-138.

BALLARDINI 1987b - R. BALLARDINI, *Il piano e la ricostruzione. Problemi teorici ed operativi. Il Friuli e l'esperienza di Venzone. Recupero e ricomposizione di un Centro storico*, in «Restauro & Città», II (1987), 5-6, pp. 139-147.

BALLARDINI 1990 - R. BALLARDINI (a cura di), *Il restauro architettonico nella ricostruzione del Friuli. Valutazioni critiche per un consuntivo*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1990.

BELLINA 1986 - A. BELLINA (a cura di), *L'anastilosi nella ricostruzione del Friuli*, «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», XV (1986), numero monografico.

BINAGHI OLIVARI ET ALII 1980 - M.T. BINAGHI OLIVARI, R. CACITTI, M. DALAI EMILIANI, G.B. DELLA BIANCA, F. DOGLIONI, G. ERICANI, L. MARCHETTI, A. ROCCELLA, M.P. ROSSIGNANI, S. SICOLI, *Le pietre dello scandalo. La politica dei beni culturali nel Friuli del terremoto*, Einaudi, Torino 1980.

BRANDI 1977 - C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino 1977.

BRUFATTO 1987 - M. BRUFATTO, *L'esperienza di ripristino-restauro del centro di Venzone. Bilancio tecnico-amministrativo*, in «Restauro & Città», II (1987), 5-6, pp. 148-152.

BRUFATTO, DELLA MARINA 2019 - M. BRUFATTO, G. DELLA MARINA (a cura di), *Venzone rinata*, Aviani Editore, Udine 2019.

CACITTI 1976 - R. CACITTI, *Rapporto da Venzone nel terremoto*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», V (1976), pp. 77-109.

CACITTI 2001 - R. CACITTI (a cura di), *Cjase Nestre*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», XXX (2001), supplemento.

CACITTI 2006 - R. CACITTI (a cura di), *Venzone. La ricostruzione di un centro storico*, «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», XXXV (2006), numero monografico.

CACITTI, ROSSIGNANI 1983-1984 - R. CACITTI, M.P. ROSSIGNANI (a cura di), *Relazione sul progetto culturale per la ricostruzione del Duomo di Venzone*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», XII-XIII (1983-1984), numero monografico.

CERVELLATI 1979 - P.L. CERVELLATI, *Venzone: un problema di metodo*, in *Venzone. Un centro storico nel Friuli dopo il terremoto*, Catalogo della mostra (Bologna, Sala d'Accursio, 5-24 maggio 1979), Arti grafiche friulane, Udine 1979, pp. 7-11.

CLONFERO 1972 - G. CLONFERO (a cura di), *Presentazione*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», I (1972), p. 1.

CLONFERO 1977 - G. CLONFERO, *Cronistoria del recupero dei beni culturali di Venzone dopo i terremoti del 6 maggio e 15 settembre 1976*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», VI (1977), numero monografico.

CLONFERO 1978 - G. CLONFERO, *Catalogo dei Beni culturali di Venzone (parte prima aggiornata fino al 6 agosto 1979)*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», VII (1978), numero monografico.

- CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA [2000] - Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, *La legislazione regionale per la ricostruzione delle zone terremotate del Friuli 1976-2000*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, s.l., s.d [ma 2000].
- DE LUCA 1987-1988 - S. DE LUCA (a cura di), *Fotogrammetria e recupero dei centri storici terremotati del Friuli. Gemona Venzone Artegna*, «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», XVI-XVII (1987-1988), numero monografico.
- DOGLIONI 1980 - F. DOGLIONI, *Studi e indicazioni sugli intonaci da utilizzare nella ricostruzione del centro storico di Venzone*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», IX (1980), pp. 71-92.
- DOGLIONI 1988 - F. DOGLIONI, *Progetto di restauro per anastilosi del Duomo di S. Andrea Apostolo a Venzone*, in *Problemi del restauro in Italia*, atti del convegno nazionale (Roma, 3-6 novembre 1986), Campanotto, Udine 1988, pp. 79-92.
- DOGLIONI 2008 - F. DOGLIONI, *Nel restauro. Progetti per le architetture del passato*, Marsilio, Venezia 2008, pp. 344-367.
- DOGLIONI 2018 - F. DOGLIONI, *Friuli 1976. Venzone dov'era e com'era*, in A. FERLENGA, N. BASSOLI, *Ricostruzioni. Architettura, città, paesaggio nell'epoca delle distruzioni*, Catalogo della mostra (Milano, La Triennale di Milano, 30 novembre 2018-10 febbraio 2019), Silvana editoriale, Milano 2018, pp. 83-91.
- GUIDOBONI ET ALII 2018 - E. GUIDOBONI, G. FERRARI, D. MARIOTTI, A. COMASTRI, G. TARABUSI, G. SGATTONI, G. VALENSISE, *CFT15Med, Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (461 a.C.-1997) e nell'area Mediterranea (760 a.C.-1500)*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Roma 2018, <https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/study/CFT15med> (ultimo accesso 21 marzo 2020).
- MAINARDIS 1976 - G. MAINARDIS, *Venzone: studi geologici sul territorio*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», V (1976), pp. 9-44.



ArcHistoR EXTRA 7 (2020)  
ISSN 2384-8898  
ISBN 978-88-85479-09-8  
[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

**ArcHistoR EXTRA 7 (2020)**  
**ISSN 2384-8898**  
**ISBN 978-88-85479-09-8**  
**[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)**